

COMUNITÀ

L'analisi

La minaccia del Pdl alla Costituzione



Stefano Passigli

LE MINACCIATE DIMISSIONI DEI PARLAMENTARI PDL SONO UN GESTO POLITICO CHE: 1) non trova precedenti nella storia e nei regolamenti del Parlamento); 2) non ha fondamento alcuno nella teoria democratica); 3) viola alcuni fondamentali principi costituzionali.

1) È del tutto fuorviante operare - come taluni suggeriscono - un parallelo storico con l'Aventino, appello estremo al Re di una opposizione colpita dall'assassinio di uno dei suoi massimi esponenti affinché sciogliesse un Parlamento inquinato da brogli elettorali e impedisse il consolidarsi di una maggioranza oramai indirizzata verso la dittatura. Niente a che vedere con dimissioni motivate non dall'interesse generale ma solo dalla necessità di difendere l'interesse particolare di Berlusconi. Anche dal punto di vista procedurale l'annuncio di dimissioni non tiene conto dei regolamenti parlamentari: le dimissioni sono un atto individuale che, sia alla Camera che al Senato, vengono discusse in aula nome per nome, votate accettandole o respingendole, e che se accettate implicano il subentro del primo dei non eletti. È evidente che obiettivo di un annuncio di dimissioni collettive non può essere l'avvio di un simile percorso, (le dimissioni potrebbero infatti venire respinte, e se accettate i subentranti dovrebbero a loro volta dimettersi, e così dopo ogni nuovo subentro): l'obiettivo è chiaramente quello di provocare la caduta del governo, per il quale basterebbe il ritiro della fiducia, ritiro che però mostrerebbe apertamente la responsabilità del Pdl mentre il tentativo di Berlusconi è quello di provocare le dimissioni di Letta e attribuirne la responsabilità della crisi al Pd.

2) Ancor più grave è la decisione di Berlusconi dal punto di vista della teoria democratica. Sin dai grandi teorici del '600 e '700, la teoria democratica - consolidatasi con le grandi rivoluzioni in Inghilterra, Francia e America - ha ritenuto la limitazione del potere il fondamento della democrazia, e la separazione ed equilibrio tra poteri il cardine di tale limitazione. Sostenere - come apertamente fanno gli esponenti del Pdl - che una condanna passata in giudicato dopo tre gradi di giudizio (da parte di giudici che, contrariamente a quanto affermato dai pasdaran del Pdl, sono risultati essere iscritti alle correnti moderate della magistratura e non militanti della sinistra) non può limitare la «agibilità politica» di un leader eletto da milioni di cittadini, e rappresenta una «indebita ingerenza della giustizia nella politica», contraddice

apertamente il principio della separazione dei poteri. Affermarlo equivale a sostenere che è il voto popolare e non la giurisdizione che determina l'innocenza o la colpevolezza di un accusato. Anche ricordare i tanti processi che hanno visto imputato Berlusconi, senza ricordare che in una larga parte di questi lo stesso è stato condannato in primo e secondo grado di giudizio e salvato solo dall'intervento della prescrizione (i cui termini erano stati abbreviati da leggi, come la Cirielli, voluti dallo stesso imputato) non può valere a mostrare una volontà persecutoria della magistratura nei suoi confronti, ma semmai solo a dimostrare un suo persistente agire oltre i limiti della legalità.

3) Ma è sul piano del dettato costituzionale, che la decisione di Berlusconi giustifica ulteriori riserve. Come è ben noto, le costituzioni democratiche prevedono che ogni parlamentare svolga le proprie funzioni senza vincolo di mandato, e che egli rappresenti la Nazione e non singoli interessi o territori. Dimettersi in massa, teorizzando di dovere la legittimità del proprio mandato al «leader padrone» che li ha inclusi nelle liste bloccate del Porcellum, è un'evidente violazione dei due principi su ricordati, e mostra lo scarso rispetto che i parlamentari del Pdl portano alla nostra Costituzione. Evidentemente, essi non si sentono rappresentanti della Nazione ma piuttosto di un singolo individuo, e non agiscono in libertà di mandato ma come mandati dello stesso, al punto da accettare di essere da costui di fatto revocati: cos'altro se non

una revoca di fatto sarebbero delle dimissioni richieste e pedissequamente accettate?

L'aspetto più grave di questa incredibile vicenda è infine rappresentato dal suo obiettivo ultimo: obbligare il Capo dello Stato a sciogliere il Parlamento. Se posto in essere con atti violenti qualsiasi tentativo di limitare un organo costituzionale nell'esercizio delle proprie funzioni, violerebbe l'art. 289 del codice penale; ma un tentativo posto in essere con una massiccia campagna mediatica, possibili mobilitazioni popolari, e pressioni sul Capo dello Stato (cui Berlusconi non è certo nuovo: si ricordi ad esempio la campagna contro Scalfaro mirata anche in tal caso ad ottenere lo scioglimento delle Camere) non configurerebbe una forma nuova e moderna di violenza in linea con le odierne modalità di sviluppo della comunicazione e di formazione dell'opinione pubblica? I codici sono spesso in ritardo sui tempi: se non la lettera, lo spirito del 289 del codice penale viene sicuramente violato dall'iniziativa del Pdl.

Come si vede, anche senza nulla dire della irresponsabilità politica del Pdl nel creare le condizioni di una crisi di governo nell'attuale grave situazione del Paese -, e mentre il presidente del Consiglio si proponeva nel suo viaggio di rassicurare partner politici e investitori esteri sulla ripresa e sulla stabilità dell'Italia -, vi sono anche più fondamentali ragioni per condannare senza appello l'attuale comportamento di un centro-destra incapace di costruirsi un ruolo autonomo rispetto al suo fondatore.

Maramotti



L'intervento

Edilizia scolastica Ripartire da qui



Umberto D'Ottavio
Deputato Pd

MENTRE A TORINO È NELLE FASI CONCLUSIVE IL PROCESSO D'APPELLO PER IL CROLLO DEL CONTROSOFFITTO AL LICEO DARWIN DI RIVOLI e il procuratore Raffaele Guariniello ritiene che la morte di Vito Scafidi non abbia cambiato per nulla le sorti dell'edilizia scolastica nel nostro Paese, credo sia opportuno riferire di quanto sta avvenendo in materia in Parlamento. Innanzitutto, sono stati avviati i lavori della Commissione VII della Camera dei Deputati per lo svolgimento di una indagine conoscitiva sulla situazione dell'edilizia scolastica in Italia.

La richiesta era stata avanzata dal gruppo del Pd in Commissione, prima firmataria la capogruppo Maria Coscia, poi approvata all'unanimità. Dico subito che lo scopo non è quello di prendere, ancora una volta, tempo di fronte all'utenza, ma il contrario. Infatti i lavori devono terminare entro

il 30 ottobre e una risoluzione darà l'esito dei lavori. Si tratta di raccogliere quanto è già in possesso di Enti Locali, Regioni, Ministero e dare un senso agli interventi, soprattutto di fronte alla scarsità di risorse.

Il dato di partenza è sconcertante: oltre il 50% dei 42mila edifici dedicati all'istruzione non sarebbe a norma e 10mila di essi meriterebbero di essere abbattuti. La situazione è stata confermata già nella prima audizione, quella dei rappresentanti del Miur. Nella relazione consegnata alla Commissione si dichiara che il 15% degli edifici non nasce ad uso scolastico, il 4% degli edifici è in affitto, solo il 17,7 è dotato di certificato per la prevenzione degli incendi, solo il 49,3 possiede una scala di sicurezza, il 60% ha bisogno di interventi sugli impianti, senza dimenticare la presenza di amianto e nuove emergenze come la polvere di lana di vetro.

In sostanza siamo molto distanti da quello che le linee guida contenute nell'art. 53 del decreto legge 5/2012 che definiscono indirizzi progettuali tesi a garantire edifici sicuri, sostenibili, accoglienti e adeguati alla più recente concezione della didattica.

L'audizione con i responsabili del Ministero alle Infrastrutture, quello responsabile dell'attuazione concreta degli interventi, è stata disarmante. A fronte degli importi stanziati negli ultimi 10 anni poco più del 20% è stato effettivamente speso, spesso per lentezza nell'attuazione dei provvedimenti, più spesso per la grande complica-

zione burocratica che accompagna la effettiva erogazione dei contributi ai Comuni e alle Province. Quindi all'aumento delle risorse è necessario accompagnare una decisa riduzione delle procedure burocratiche.

Le audizioni stanno proseguendo, abbiamo ascoltato tutti i soggetti interessati e indicazioni e proposte hanno arricchito il materiale a disposizione della Commissione.

Inoltre, alcuni segnali sono già stati dati e bisogna proseguire su questa strada. 150 milioni all'anno per i prossimi tre anni decisi dal governo Letta per interventi sulla sicurezza, attraverso il bando Inail. Così come nel decreto istruzione, in corso di approvazione alla Camera, si individua nella possibilità di stipulare nuovi mutui da parte delle Regioni, con gli oneri finanziari a carico dello Stato, un altro strumento di intervento. La novità più importante e da tanti amministratori attesa è l'esclusione dal patto di stabilità di questi interventi. Finalmente!!

Ora con cadenza settimanale proseguiranno le altre audizioni dei soggetti interessati ed entrò la fine di ottobre avremo un quadro della situazione, delle proposte e delle aspettative. Forte è la sensazione che l'edilizia scolastica possa rappresentare una importante iniziativa anti ciclica capace di aprire mille cantieri, diffusi nel territorio e con tante imprese impegnate. Una infrastrutturazione utile al futuro del nostro Paese. Anche questo ce lo ha chiesto l'Europa.

Il commento

Omofobia, una norma scivolosa in una buona legge

Luigi Manconi

Federica Resta

L'EVENTUALE FINE DELLA LEGISLATURA AVREBBE, TRA LE SUE NEFASTE CONSEGUENZE, QUELLA DI AZZERARE UN PROVVEDIMENTO CHE, SE ADEGUATAMENTE MODIFICATO IN QUALCHE PUNTO, POTREBBE RIVELARSI ASSAI IMPORTANTE.

L'approvazione alla Camera di norme volte a prevenire la discriminazione e la violenza basate sull'omofobia e sulla transfobia, non era un fatto scontato. E, dunque, si tratta di un risultato da apprezzare soprattutto in un Paese, quale il nostro, che ha visto aumentare gli episodi di persecuzione e di violenza omofoba. La rilevanza di tutto ciò sul piano sociale trova risposta nella previsione - contenuta nel disegno di legge - di rilevazioni statistiche periodiche sulle discriminazioni e sulle violenze nei confronti di minoranze sessuali. Ma il punto centrale è un altro. Le norme colpiscono gli atti di vera e propria discriminazione o violenza, anche nelle forme, «anticipate», della provocazione e dell'istigazione. Tutto questo nella prospettiva indicata nella legge Mancino, che sancisce come reati autonomi l'istigazione, la violenza e l'associazione finalizzata alla discriminazione fondata sull'odio etnico, nazionale, razziale o religioso. Con la nuova norma, gli atti di violenza e discriminazione fondata su omofobia e transfobia vengono inseriti tra quelli già puniti dalla legge.

Importantissimo elemento di novità è che il comportamento penalmente rilevante è, in sé, l'atto della discriminazione: per questo si parla di delitto di vera e propria discriminazione. Una discriminazione in senso stretto, questo è il

...

La libertà di pensiero va tutelata ma la modalità scelta alla Camera presenta molti rischi

che il tema sia sdruciolevo pare quasi tautologico, oltretutto se si discute di un ordinamento - quello italiano - in cui soltanto quattro anni fa si è reintrodotta l'oltraggio a pubblico ufficiale: non a tutela della dignità personale (per cui l'ingiuria sarebbe stata sufficiente), ma del prestigio della pubblica amministrazione. In un simile contesto, dunque, in cui il diritto penale interviene a tutela di interessi di dubbia rilevanza (il prestigio delle istituzioni!), anche rispetto a un mero pericolo, un bene primario come la dignità dovrebbe godere, per coerenza logica interna al sistema, di una tutela penale forte e persino anticipata. Ma così facendo si alimenta quella corsa al rialzo delle pene che è la principale ragione del sovraffollamento delle carceri e dell'abnorme incremento del contenzioso penale. Sarebbe semmai auspicabile, allora, abrogare reati come l'oltraggio e tutelare invece penalmente violazioni profonde della dignità di chi vive la propria dimensione affettiva e sessuale coerentemente con la propria identità.

Tutto ciò è evidentemente altra cosa rispetto al punire delle mere opinioni. E tuttavia, proprio per evitare ogni possibile interpretazione in questo senso, si dovrà riflettere su ogni singola parola della legge e, soprattutto, su quella norma che afferma non costituire discriminazione una serie di condotte riconducibili alla libertà di manifestazione del pensiero o comunque «conformi al diritto vigente ovvero anche se assunte» all'interno delle cosiddette organizzazioni di tendenza. La norma si presta, infatti, a due letture opposte, entrambe non esenti da rischi.

Da un lato, sembrerebbe scriminare anche condotte comunque illecite purché commesse all'interno di quelle organizzazioni, tra le quali vi sono, è utile ricordarlo, i partiti politici. Al contrario, interpretando la norma secondo la volontà del legislatore e il valore costituzionale della libertà di espressione, si dovrebbe limitare questa «causa di giustificazione» ai soli atteggiamenti - pur critici ma non lesivi della dignità - tenuti nell'ambito di quelle aggregazioni.

Insomma, quella norma aggiunta all'ultimo minuto, in un clima di tensione e confusione, o è superflua o rischia di produrre danni non lievi. Spetterà al Senato metterci una toppa. Sullo sfondo resta una questione di grandissimo significato. Fatta salva la necessità di tutelare con norme particolari le minoranze particolarmente svantaggiate, non va in alcun modo sottovalutato l'altro corno del dilemma, che una legge comunque necessarissima ci propone, ovvero come tenere saldo il confine tra opinione e atto (suscettibile di produrre discriminazione o violenza); e come impedire che la sanzione dell'atto possa limitare l'esercizio delle opinioni, finché restano opinioni, anche le più scellerate. Non è questione nuova né limitata al campo delle opzioni sessuali (tanto che la causa di giustificazione si riferisce a tutte le discriminazioni previste dalla legge Mancino). Si tenga conto di come le stesse comunità ebraiche siano attraversate da un confronto talvolta assai aspro sui provvedimenti da assumere nei confronti del negazionismo. Basti questo per dire quanto il tema sia incandescente e di non facile soluzione.